

Insediato il nuovo Csm

Messaggio del presidente della Repubblica a poche ore dall'entrata in carica del rinnovato organo dei giudici
Messi oggettivamente in mora governo e maggioranza
Preannunciato il distacco del Quirinale dal Consiglio

«Questi i guai della giustizia»

Francesco Cossiga alle Camere: «Così bisogna cambiare»

Poche ore prima di insediare il neo-eletto Consiglio superiore della magistratura, il capo dello Stato ha inviato al Parlamento il primo dei suoi due messaggi sulla giustizia: è tutto sul Csm e contiene proposte su cui si sollecitano le Camere a pronunciarsi. Nel sottolineare la gravità della crisi della giustizia Cossiga mette oggettivamente in mora governo e maggioranza. L'ampio documento.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Già nella lettera d'accompagnamento al messaggio - la lettera che Nilde Iotti e Giovanni Spadolini hanno letto, contemporaneamente a mezzogiorno, alle rispettive assemblee - Francesco Cossiga riconosce che «altri e più gravi sono i problemi che occorre affrontare per avere un complessivo sistema di giustizia che dia risposte prompt, corrette e credibili alle istanze di giustizia e valga a confermare la supremazia del diritto come valore irrinunciabile del nostro Stato democratico». E al «più generale e complesso problema della giustizia», correlato alle esigenze di adeguamento di mezzi, strutture e altre condizioni di efficienza, il presidente della Repubblica annuncia che dedicherà un secondo messaggio, probabilmente in autunno. Tuttavia egli ritiene che già «possono essere affrontate e risolte con immediatezza» le questioni cui dedica questo primo documento e che vengono riassunte nel problema delle garanzie di indipendenza dei magistrati e del giudice investito della funzione giurisdizionale. In realtà, sotto questa formula complessiva, Cossiga «investe il Parlamento» di questioni non egualmente urgenti e rilevanti (ma talune possono incidere sulle condizioni formali e sostanziali dell'indipendenza della magistratura) e quasi tutte comprese nel comune denominatore del Csm.

Nell'ampio documento (ventiquattro cartelle, più le tre della missiva d'accompagnamento), alle specifiche questioni, Cossiga fa una premessa di carattere generale. Che chiama oggettivamente in causa il disinteresse del governo per la crisi del sistema della giustizia civile: «essa spinge e sempre più spingerà il cittadino ad abbandonare la lotta giuridica per i suoi diritti e a ricorrere a forme di giustizia privata alternativa». Che contesta le strumentali riserve sull'adozione del nuovo codice di procedura penale: esso è «una coraggiosa e irrinunciabile scelta di civiltà giuridica», e se «ha posto e pone seri problemi», questo è non per la sua pretesa permissività quanto per «le deficienze nelle strutture di supporto e per le «resistenze culturali» ampiamente legate ad una concezione autoritaria del processo». Che sottolinea l'urgenza di assecondare la lotta alla criminalità organizzata con una amministrazione della giustizia «efficiente, credibile, pronta, rigorosa nella giustizia e giusta nel rigore». Poi l'analisi delle singole questioni.

Inamovibilità e trasferimento dei magistrati. Ad avviso di Cossiga, il trasferimento d'ufficio previsto dal decreto 511 del '46 sarebbe incompatibile con le garanzie accordate al magistrato dall'art. 107 della Costituzione e con la sua complessiva posizione di indipendenza. Si abolisca dunque la norma contenuta nel decreto, o in subordine si crei una diversificazione tra poteri d'inchiesta, di promozione del provvedimento, di istruttoria e di decisione - senza di che finirebbe per essere violato il principio del giusto processo secondo il diritto.

Responsabilità disciplinare del magistrato. Alla speranza che il Parlamento completi al più presto l'esame della nuova legge in materia, Cossiga aggiunge alcune opinioni: sull'opportunità che l'azione disciplinare sia esercitabile solo a procedimento concluso; sull'opportunità del carattere obbligatorio dell'azione disciplinare com'è

prevista nel progetto in discussione alla Camera.

Sezione disciplinare del Csm. Cossiga sospetta d'illegittimità costituzionale la norma della legge sul Csm che attribuisce al capo dello Stato la facoltà di convocare e presiedere la sezione disciplinare in tutti i casi in cui lo ritenga opportuno. Così si altera la composizione di un collegio sulla base di «scelte discrezionali». Incoerente e inopportuna è dunque la partecipazione del presidente della Repubblica alla formazione di atti di contenuto giurisdizionale soggetti a controllo di altra autorità giurisdizionale, per cui il capo dello Stato «verrebbe a trovarsi sottoposto» in contrasto con la «supremazia degli organi costituzionali». E comunque il preannuncio di un ulteriore distacco di Cossiga dal Csm.

Motivazione dei provvedimenti del Csm. Come garantire «al massimo grado» la piena sindacabilità degli atti del Consiglio che incidono sullo stato e sulle funzioni dei magistrati? Per verificare, prima ancora della legittimità, la conoscibilità stessa delle fonti delle del-

berazioni del Csm, Cossiga chiede che, tra gli elementi «necessari e indispensabili» della decisione, sia prescritta l'indicazione delle norme di legge o di regolamento in base alle quali il Consiglio decide.

Scioglimento anticipato del Csm. Oggi il Consiglio può essere sciolto solo per impossibilità assoluta di funzionamento. E la legge - che suscita in Cossiga «forti perplessità sotto il profilo della sua legittimità costituzionale o quanto meno della sua opportunità» - prescrive che l'atto del capo

dello Stato sia confortato da un parere dei presidenti delle Camere. Ora, nota Cossiga, questo sistema va bene per lo scioglimento del Parlamento (che i loro presidenti rappresentano) ma mal s'attaglia al Consiglio superiore della magistratura. Anziché dunque il parere dei presidenti di Camera e Senato, una decisione che deve appartenere «esclusivamente al presidente della Repubblica e al governo che se ne assume la responsabilità, e un ampliamento dei casi in cui il Csm può essere sciolto.

Competenza per i procedimenti a carico di magistrati. La legge stabilisce che, in caso di procedimento a carico di un magistrato, suo giudice sia un magistrato di altro distretto. Può esser sistema almeno potenzialmente lesivo dell'indipendenza quanto meno morale o psicologica del magistrato inquisito, osserva Cossiga: esso può sentirsi sotto osservazione «o peggio sorveglianza» da parte di chi domani potrebbe essere parte in causa in procedimenti che lo riguardano. Meglio stabilire che il giudice sia

scelto per sorteggio.

Libertà d'associazione del magistrato. Cossiga torna ad insistere: solo il Parlamento può stabilire «specifiche limitazioni e condizioni» alla libertà d'associazione che è comunque «diritto fondamentale». Nella parte finale del suo messaggio, Francesco Cossiga ne esplicita il fine: non solo l'esternazione di sue opinioni, ma la sollecitazione di un «giudizio» da parte del Parlamento e delle «soluzioni che esso vorrà adottare nella sua piena ed esclusiva competenza».



Apprezzamento della maggioranza
Critici Pci e Sinistra indipendente

Ventiquattro cartelle che dividono il mondo politico

Giudizi assai differenziati sul messaggio di Cossiga. Rodotà (ministro della Giustizia del governo ombra) manifesta preoccupazione per i limiti che si vorrebbero imporre al Csm. «Un Consiglio sotto tutela dell'esecutivo», teme Francesco Macis, responsabile giustizia del Pci. Caloroso apprezzamento invece da Dc, Psi e Pri. «Insoportabile il tasso di politicizzazione della magistratura», si compiace il Psdi.

ROMA. È il dato oggettivo più saliente del dopo-messaggio: i rilievi, le analisi e le proposte contenute nel documento con cui, per la prima volta da quando è capo dello Stato, Cossiga si è rivolto alle Camere dividono il mondo politico. Aperte le riserve nella sinistra di opposizione, pur nell'apprezzamento che il primo messaggio del presidente della Repubblica sia dedicato ai problemi della giustizia. Ma anche qui con qualche osservazione: «Sarebbe stato opportuno che Cossiga insistesse prima di tutto sul problema delle strutture, oggi altissimo, come dimostra la denuncia dei giudici di Palermo», osserva il responsabile per i problemi della giustizia del governo ombra, Stefano Rodotà che considera comunque significativo che Cossiga abbia reagito alla insidiosa campagna in atto contro il nuovo codice di procedura penale. Senonché lo stesso Rodotà nota che altro è l'obiettivo del messaggio: «una sorta di indicazione preventiva di limiti che il Csm dovrebbe osservare». Cossiga «sposa un'interpretazione del Consiglio come organo di alta amministrazione che non è certo condivisa da tutti», e per giunta contesta la procedura di trasferimento d'ufficio dei magistrati «ripetendo un tema che aveva destato già molti anni fa le preoccupazioni della più avanzata cultura giuridica»: il ricorso a quei trasferimenti con particolari cautele - ricorda Rodotà - «è reso necessario perché il blocco delle procedure disciplinari metteva al riparo da ogni sanzione magistrati gravemente negligenti». E poi: le norme sulla responsabilità disciplinare sono bloccate alla Camera da «un ostruzionismo di maggioranza», e dato che si parla di indipendenza dei giudici, «non sarebbe stato male riferirsi ad un'altra legge in attesa di approvazione, quella relativa agli incarichi extragiudiziali che davvero mettono in pericolo quella indipendenza». Infine massima è la riserva sull'invocazione di «più poteri» per lo scioglimento del Csm.

Di tanto su cui batte anche il responsabile della giustizia della direzione Pci, Francesco Macis: l'ipotesi di introdurre una nuova disciplina per lo scioglimento del Csm inteso come «strumento di controllo repressivo», senza previa consultazione dei presidenti delle Camere, affidato alla responsabilità politica del governo e con possibilità di applicazioni «ben più vaste» rispetto a quelle attuali «porrebbe il Csm sotto

L'iniziativa del Quirinale
In 45 anni è la terza volta

Antonio Segni nel 1963 fu il primo

ROMA. L'invio di un messaggio alle Camere è tra le facoltà attribuite al presidente della Repubblica dalla Costituzione. Di questa facoltà è stato fatto sin qui un uso assai parsimonioso, e sempre per segnalare al Parlamento argomenti di rilevanza istituzionale. Questo - il primo di Francesco Cossiga - è appena il terzo nelle cronache del dopoguerra.

Il primo messaggio risale al 17 settembre '63: lo inviò Antonio Segni per suggerire l'introduzione nella Costituzione del divieto dell'immediata rielezione del capo dello Stato (una questione d'accapo sollevata recentemente, seppur in modo in-

formale, da Cossiga anche in relazione alla suggestiva abolizione del «semestre bianco») e per formulare alcune proposte sulla composizione e le funzioni della Corte costituzionale. Il governo dell'epoca, presieduto da Giovanni Leone, tradusse le proposte di Segni in due disegni di legge: quello sulla non rieleggibilità del presidente della Repubblica non ebbe seguito; qualcuno lo ebbe invece le proposte relative alla Consulta.

Un altro messaggio fu inviato alle Camere da Leone (16 ottobre '75) ed affrontava molte questioni: i mali della burocrazia e le disfunzioni - già allora - della macchina della giustizia; la giungla retributiva e l'assenteismo; l'esodo dei capitali e la dilagante corruzione. Il messaggio non ebbe alcun seguito.

Ecco, proprio circa gli sviluppi di questa solenne forma di esternazione del pensiero del capo dello Stato, né la Costituzione né i regolamenti parlamentari prevedono alcunché: è solo previsto che se venga data comunicazione alle assemblee, e ne sia data immediata, integrale pubblicità.

Il seguito è dunque affidato solo ad un'eventuale iniziativa dei gruppi o dei singoli parlamentari, delle commissioni o del governo, ieri, e solo alla Camera, è stato il capogruppo missino Franco Serravalle a chiedere formalmente un dibattito parlamentare sul messaggio di Cossiga.

Nilde Iotti ha preso atto della richiesta annunciando che verrà posta all'ordine del giorno della conferenza dei capigruppo che si riunirà stamane appunto per definire il programma dei lavori dell'ultima settimana prima della sospensione per le ferie.

Il seguito è dunque affidato solo ad un'eventuale iniziativa dei gruppi o dei singoli parlamentari, delle commissioni o del governo, ieri, e solo alla Camera, è stato il capogruppo missino Franco Serravalle a chiedere formalmente un dibattito parlamentare sul messaggio di Cossiga.

Il capo dello Stato alza la voce e annuncia: «Commissione di controllo»

Non un augurio di buon lavoro ma un monito severo, per prevenire eventuali alzate di capo, e la promessa di controlli più rigidi. Così il presidente Cossiga, alla presenza dei presidenti di Camera e Senato e della più alte autorità giudiziarie ha inaugurato l'ottavo Consiglio superiore della magistratura. Due novità: una commissione presidenziale di controllo e delega di tutti i poteri al vicepresidente.

CARLA CHELO

ROMA. Dopo il commiato i saluti. Ma il grande freddo tra il Presidente della Repubblica e il Csm non s'è sciolto neppure per la cerimonia d'insediamento dell'ottavo Consiglio superiore della magistratura. Nella sala delle feste del Quirinale, Cossiga ha rivolto ai nuovi consiglieri un «indirizzo di saluto» che assomiglia assai più ad un pugno sul tavolo che ad un augurio di buon lavoro.

La cerimonia fissata per le 17 e 30 è iniziata con qualche minuto di ritardo, complice un piccolo «incidente» che ha turbato non i presidenti di Camera, al Presidente della Corte Costituzionale, al ministro di Giustizia, a tutti i componenti del Csm, ai capi degli uffici giudiziari della capitale e ad un drappello nutrito di giornalisti. Cossiga ha avuto uno scatto di nervosismo nei confronti di un giudice di Magistratura demo-

cratica per un articolo uscito su un quotidiano nel quale esprimeva dissenso con il Presidente.

Terminato l'avvio fuori programma è iniziata, con comprensibile gelo, la cerimonia vera e propria, occupata interamente da due discorsi di Cossiga: il primo per «investire ufficialmente i consiglieri, il secondo per illustrare il suo pensiero su alcuni importanti temi che riguardano il Csm e la giustizia. Un discorso poco formale a assai sostanzioso, nel quale, tra le altre cose, sottolinea l'eccezionalità della crisi-giustizia in Italia, chiama in causa il Ministro di Grazia e Giustizia, chiede fondi per affrontare i problemi nuovi posti dall'introduzione della riforma del processo penale.

Novità anche per il prossimo Csm: il Presidente dopo che avrà presieduto, come prescri-

ve la legge la seduta di domani mattina durante la quale dovrà essere eletto il vicepresidente non parteciperà più all'attività del Consiglio e dopo l'elezione «secondo la prassi da me instaurata, delegherò con mio decreto al vicepresidente a norma dell'articolo 19 della legge 195 del 1958, l'esercizio di ogni potere». Viene così formalizzato quel «distacco» tanto criticato dal passato Consiglio.

La seconda novità riguarda l'istituzione di una commissione presidenziale incaricata di mettere a punto ruoli, compiti e funzioni del Csm, il cui lavoro servirà per quell'ampio intervento presso le camere che Cossiga ha da tempo annunciato. Così l'ha presentata al nuovo Csm: «Sarà presieduta dal professor Livio Paladin e vi prenderanno parte eminenti giuristi, con il compito di accertare, attraverso l'analisi dell'attività compiuta, quali attribuzioni e attività il Consiglio superiore abbia esercitato sul piano effettivo e sulla base di quale fondamento normativo positivo o consuetudini o prassi interpretative o modificative. La commissione - presidenziale - agirà in modo totalmente indipendente. Sulla base della relazione che sarà redatta da detta commissione e in cui verrà dato conto integrale anche delle eventuali opinioni dis-

senzienti, investirò il parlamento, nelle forme e modi che saranno ritenuti più idonei».

Tornano anche in questo discorso alcuni temi «concilianti» già esposti nei giorni scorsi a palazzo dei marescialli: «Lo Stato della giustizia in generale, la divisione ideologica che il paese ha subito, la tragica stagione del terrorismo e la legislazione d'emergenza che essa ha tratto seco, la conflittualità sociale - cui norme antiquate non davano e non danno ancora pienamente una cornice sicura di agibilità e soluzione nel diritto - hanno ingiustamente scaricato sul sistema giudiziario, sulla magistratura e quindi anche sul Consiglio superiore, molti conflitti e molte tensioni che in una società democratica e ordinata devono trovare composizione e soluzione sul piano politico istituzionale».

Cossiga spiega poi a grandi linee qual è la sua idea di Consiglio superiore della magistratura, riapre la questione già posta, più volte del suo ruolo nel Csm, e riassume la necessità di eliminare incertezze giuridiche e contestazioni sulla «posizione istituzionale e le attribuzioni del Consiglio superiore della magistratura» sollecitando un intervento del Parlamento nell'esercizio della funzione legislativa e, qualora



Alessandro Pizzorusso uno dei nuovi componenti del Csm